

PER UNA RIFORMA DELLA LAUREA IN FILOSOFIA CONFERITA DALLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Armando Carlini, Accademico d'Italia, ha pubblicato nell'Archivio di Filosofia (A. X, fasc. III, 1940, pagg. 283-298) uno scritto sulla riforma dell'insegnamento filosofico nelle Facoltà di Lettere e Filosofia che merita l'attenta lettura di quanti hanno a cuore il progresso degli studi filosofici. Riteniamo utile dare un largo riassunto dell'importante memoria del Carlini ed invitiamo i nostri collaboratori a manifestare su questo progetto il loro parere, ovvero ad avanzare quelle altre proposte che ad essi sembreranno opportune affinché le Facoltà di Filosofia promuovano efficacemente gli studi filosofici e servano efficacemente alla formazione dei laureati in filosofia. Noi pubblicheremo, o integralmente, o parzialmente, tali risposte, in modo da dare luogo ad un'utile discussione dell'importante tema.

LA REDAZIONE

Il Carlini inizia il suo importante scritto osservando che oggi non c'è una Facoltà di Filosofia nelle Università italiane: non solo essa è abbinata con quella di Lettere, ma nella Facoltà di Lettere e Filosofia gli studi letterari hanno acquistato una prevalenza sempre maggiore su quelli filosofici.

Dopo aver accennato alle ragioni storiche dell'abbinamento lettere-filosofia, il Carlini osserva come neppure la riforma del Gentile, « nonostante che il riformatore fosse uno dei maggiori artefici del rinnovamento filosofico italiano », riuscì a rinsanguare l'insegnamento filosofico nelle Facoltà di Lettere e Filosofia.

La modificazione più notevole portata da tale riforma fu la riduzione delle due cattedre di filosofia teoretica e filosofia morale ad un'unica cattedra, denominata « filosofia » senz'altro appellativo. Tale riduzione aveva motivi generali, plausibili, almeno a primo aspetto, per chiunque, e motivi rispondenti alla concezione attualistica del Gentile. I motivi generali sono questi: 1) la filosofia è, per definizione, teoretica, quindi è un pleonaso l'aggettivo di « teoretica » aggiunto al nome « filosofia »; 2) e d'altra parte se la morale è filosofia, può mai essa insegnarsi senza una base teoretica, può mai essere avulsa dalla teoretica? I motivi particolari si possono riassumere così: poichè tutta la realtà è atto, atto di pensiero, non si può più distinguere un pensiero che sia pura contemplazione, teoria, da un'attività che sia puro fare: e il pensiero è attività e l'attività è tutta permeata di pensiero.

A queste considerazioni, che stanno a fondamento della riduzione ad un'unica cattedra di filosofia operata dalla riforma universitaria del Gentile, il Carlini obietta:

1) Ridotto l'insegnamento della filosofia ad un'unica cattedra, come potrebbe sussistere ancora una Facoltà di Filosofia? E poi perchè non procedere ulteriormente nelle riduzioni fra materie strettamente connesse fra loro? In particolare ognuno sa che per l'idealismo attualistico c'è non solo connessione,



ma identità, tra filosofia e storia della filosofia, tra filosofia e pedagogia: perchè allora non istituire un'unica cattedra per queste tre materie? Ma allora dove ci si fermerebbe sulla via delle riduzioni?

Il presupposto filosofico della riduzione gentiliana offrirebbe poi lo spunto a molte discussioni: il Carlini si limita ad un cenno. La spiritualità dell'uomo, osserva egli, non è un unico, semplice e puro atto come quella di Dio, ma è condizionata da un corpo e per questa sua condizione deve in certo senso moltiplicarsi in una pluralità di forme, di attività, che esigono ognuna uno studio particolare. Trattare la spiritualità umana come se essa avesse i caratteri della spiritualità divina posta non ad arricchirla e a divinizzarla, ma ad impoverirla.

★ ★

Come potrebbe dunque essere una Facoltà di Filosofia che tenesse conto dei caratteri specifici della spiritualità umana?

Il Carlini distingue nello spirito umano un aspetto di pura interiorità, per il quale ci troviamo « soli con noi e con Dio », e un aspetto per cui attuiamo la nostra spiritualità nel mondo. Tale attuazione mondana della nostra spiritualità assume diverse forme: la prima di queste forme è l'arte e quindi in una Facoltà di Filosofia dovrebbe essere materia fondamentale (anzichè complementare (come è ora) l'Estetica. L'Estetica è non solo la parte della filosofia « più vicina alla comprensione immediata di ogni uomo e agl'interessi spirituali della cultura in generale », ma è anche particolarmente adatta a connettere gli insegnamenti filosofici con quelli letterari e quindi necessaria se si vuol mantenere unita la facoltà di Filosofia con quella di Lettere. Intorno all'Estetica come materia fondamentale dovrebbero raggrupparsi la *Storia dell'arte* e gli insegnamenti letterari, *Letteratura italiana, latina e greca*, che negli attuali programmi sono già impartiti agli studenti di filosofia. Solo — poichè le discipline letterarie hanno necessariamente per chi si dedica allo studio della filosofia un significato diverso da quello che hanno per chi si dedica a quello delle lettere — sarebbe bene che gli studenti di filosofia seguissero, anzichè i corsi letterari così come sono spesso tenuti nella facoltà di Lettere, i « Seminari » delle stesse materie.

La spiritualità umana si attua nella vita politico-sociale. Di qui la necessità di una cattedra di Filosofia etico-politica che dovrebbe sostituire quella di Filosofia morale e che, così concepita, avrebbe ragione di esser distinta dalla filosofia teoretica. Intorno alla Filosofia etico-politica, come disciplina fondamentale (corso biennale) potrebbero organicamente disporsi quelle discipline che già gli attuali programmi ammettono fra le materie complementari per la laurea in filosofia e cioè la *Filosofia del diritto*, la *Storia delle dottrine politiche*, la *Storia delle dottrine economiche* e la *Teoria generale dello Stato*. Anzi il Carlini pensa che tali materie potrebbero anche diventare Sezioni del Seminario di filosofia etico-politica. La Filosofia etico-politica, con le altre materie complementari opererebbe così il congiungimento con la facoltà di scienze giuridiche, economiche e politiche.

Altra forma dell'attività umana è lo studio della natura sensibile, la scienza. E la filosofia dovrebbe collegarsi con la scienza come critica della conoscenza scientifica ossia come Epistemologia. E poichè non è possibile una epistemologia senza una teoria generale della conoscenza, senza una Logica, dovrebbe esserci una cattedra di Gnoseologia generale (corso biennale) che

comprendesse un corso di Logica ed uno di Epistemologia. A tale disciplina fondamentale si connetterebbero le discipline scientifiche che già nei programmi attuali figurano fra le materie complementari per gli studenti di filosofia e cioè: Storia delle scienze, Biologia generale, Fisica teorica, Analisi matematica. Dato questo collegamento, la cui necessità è sempre più sentita, fra gli studî filosofici e quelli scientifici, il Carlini vorrebbe che alla Facoltà di Filosofia fossero ammessi senza esame anche gli studenti provenienti dal Liceo scientifico e che per questi le materie scientifiche complementari fossero obbligatorie, mentre dovrebbero essere esonerati dalla fisica e dalla matematica gli studenti provenienti dal Liceo classico, che avrebbero invece obbligatorio il Greco.

Ma si disse che lo spirito umano è anche pura interiorità, che nel raccoglimento trova la presenza di Dio. Dovrebbe quindi esserci un gruppo di discipline riguardanti la religione. Ci sono già cattedre di Storia delle religioni, Religioni e filosofia dell'India, Storia del Cristianesimo; « quello che manca è un insegnamento teoretico, ossia propriamente filosofico, che serva di guida e di criterio allo studio di queste materie » e il Carlini propone l'istituzione di una tale cattedra, che vorrebbe denominata Elementi di teologia. Tale insegnamento dovrebbe « segnare il punto di contatto o di coincidenza della fede religiosa con il pensiero critico moderno ». Dovrebbe impedire che il movimento intellettuale laico fosse nell'ignoranza dei dogmi del Cristianesimo cattolico « dai quali pure seguita a trarre, spesso inconsapevolmente, motivi fondamentali per la fisionomia propria di una cultura aderente allo spirito della civiltà latina, anzi romana, politica e cattolica ». L'insegnamento della teologia dovrebbe essere « non a scopo apologetico, dunque, ma in armonia con tutti gl'insegnamenti universitari ». Il Carlini non si nasconde che l'istituzione di tale cattedra darebbe luogo a difficoltà. Chi dovrebbe insegnare teologia? Un teologo o un laico?

Dovrebbe poi restare fondamentale l'insegnamento della Storia della filosofia, triennale, per dar modo di esporre la filosofia antica, medioevale e moderna, insegnamento che dovrebbe mettere il giovane a contatto immediato con i testi.

Secondo le proposte del Carlini resterebbe dunque la distinzione attuale in materie fondamentali e complementari; resterebbero press'a poco le stesse cattedre; ma gli insegnamenti sarebbero molto più organicamente connessi. Le materie complementari non sarebbero un riempitivo che lo studente aggiunge per completare il numero degli esami, ma sarebbero raggruppate intorno alle materie fondamentali. Inoltre la filosofia sarebbe connessa, mediante le materie complementari, alle discipline studiate nelle altre Facoltà. Avrebbero poi grande importanza, e sarebbero resi obbligatori i Seminari.

Sarebbe abolita la Facoltà di Magistero in quanto agli studenti provenienti dall'Istituto Magistrale sarebbe riconosciuto il diritto di iscriversi o alla Facoltà di Lettere per il conseguimento della Laurea in Lingue straniere, o alla Facoltà di Filosofia per il conseguimento della Laurea in Pedagogia. La Facoltà di Magistero dovrebbe trasformarsi in un Istituto pedagogico annesso alla Facoltà di filosofia e che avrebbe come insegnamenti propri la Pedagogia e la Psicologia. Gli aspiranti alla Laurea in Pedagogia seguirebbero poi i corsi della Facoltà di Filosofia, eccettuata la Gnoseologia generale con le sue materie complementari.